



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
 Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
 per 3 mesi Lire tosc. 17.
 per 6 mesi 33
 per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.
INSERZIONI
 Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
 Prezzo dei Reclami, soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.
 Direttore responsabile. GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI FANNO
 in Firenze alla Direzione del Giornale presso S. Gaetano;
 a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
 a Napoli dal sig. Franc. Bursutti, Is. delle RR. Poste;
 a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
 a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
 a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue notre dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
 a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.
 Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 21 SETTEMBRE

Se la maggior parte di coloro che pretendono oggi di imporre per forza la loro opinione, non fosse di quelli che fecero ostacolo sempre al nostro progresso, e moderati un anno indietro sono oggi retrogradi, l'Italia non sarebbe spettatrice dei vergognosi conati coi quali tentano di uccidere la ragione, di comprimere la discussione leale e libera, di spargere il ridicolo sulle facoltà dell'intelligenza e del cuore, e di spingere colla violenza le opinioni e rifiutarle coll'ira. Questi sciagurati, che dopo essere stati la fonte di tutte le nostre sventure, pretendono di posarne sui più innocenti la colpa, calunniando quelle opinioni più libere per le quali oggi il principio costituzionale è divenuto italiano e germanico, il principio federale ha trionfato in Svizzera, e il repubblicano in Francia; questi sciagurati non veggono come le violenze e gli sdegni non giovano neppure a loro. Perocchè infatti, sospendendo anche momentaneamente le opinioni che sdegnano, la loro ignoranza non vede, ch'esse vanno raddoppiando di influenza sull'avvenire, e prendendo il silenzio per un consenso, non s'accorgono che la ragione quando non è convinta si tace, mentre i suoi risultati s'affrettano a trionfare al primo moto che gli renda possibili, e a mostrarsi tanto più forti ed invitti quanto maggiore fu l'oppressione provata. Ma Dio toglie il senno a coloro che vuole acciecare, ed essi dimenticano che il pensiero non può essere combattuto che dal pensiero, che il ragionamento non può essere corretto che dal ragionamento, che respinto dalla violenza anche l'errore prende l'aspetto della verità, per arrecare sventura e vergogna alle infelici nazioni che ne subiscono le conseguenze. Nessuno stupisce delle calunnie e delle ingiurie scagliate contro l'opinione democratica da coloro, che non trovano nulla da farsi contro le violenze tedesche, mentre hanno calunniato e maledetto la guerra tentata da Garibaldi, da coloro che insultano le intere legioni ed i popoli retti a democrazia, mentre non hanno una sola parola che dica ai governi la verità spesso amara, ma necessaria pur sempre a conoscersi. Colle paure che destano, colle repubbliche che sognano, coi sovvertimenti che immaginano, essi ingannano i governi, e pervertono l'opinione così, che quasi costringendo le menti a disvolere ciò che prima conoscendo buono volevano, le conducono ad obliare ogni principio, a chiamare vizio la virtù, virtù il vizio, male il bene, delitto ciò che riputato era eroismo, ed a perdersi in una orribile confusione di cose e d'idee. La costituzione medesima è minacciata di divenire strumento di servitù, se l'aiuto dei buoni non sostenga un istante la vacillante opinione, e non persuada e rammenti che anche nella costituzione, se la somma totale dei poteri diviene illimitata, essi non debbono fare altro che una coalizione per ristabilire il dispotismo e distruggere la libertà.

Rifugio degli stolti è lo scherno; irride la ragione chi non sa ragionare. Nessuno potrà provare che esista o possa esistere sulla terra un'autorità illimitata. Che importa a noi che i nostri diritti non possano essere violati o sospesi da un potere, senza l'approvazione dell'altro? Noi vogliamo che le violazioni e le sospensioni siano interdette a tutti i poteri. Non basta che gli agenti dell'esecuzione abbiano bisogno d'invocare l'autorizzazione della legge, bisogna che il legislatore non possa autorizzare la loro azione, che nella loro sfera legittima. Non giova che il potere esecutivo non possa agire senza il concorso d'una legge, quando non si ritiene collo statuto che vi sono degli obietti; sui quali il legislatore non ha alcun

potere e che esistono diritti che nè i principi, nè il popolo, nè i suoi rappresentanti possono offendere o violare giammai.

Questi diritti costituiscono la libertà di pensiero e di persona, che inviolabili di per sè, e riconosciuti inviolabili dallo statuto, non possono venir meno che sotto l'arbitrio di un potere assoluto. Ma nessuna autorità sulla terra è assoluta, nè quella del popolo, nè quella dei suoi rappresentanti, nè quella dei re, nè quella della legislazione che l'informa secondo l'indole dei governi, e deve essere circoscritta nei limiti stessi che contengono l'autorità donde emana.

L'irridere la libertà di pensiero e di persona non appartiene che ai partigiani dell'assolutismo.

RISPOSTA

DEL SIG. A. BROFFERIO
 AL DISCORSO
 DI
 MASSIMO D'AZEGLIO

Torino, 16 settembre 1848.

Nel giorno in cui il Re si restituiva fra il pubblico disiderio alla capitale, e volgevasi alla nazionale milizia con nobili e affettuose parole, si affiggeva sui cantoni e si vendeva sotto i portici della città uno scritto provocatore, che per l'improntitudine dei consigli e la violenza delle espressioni destava, per non dir altro, la pubblica sorpresa.

Questo scritto era preceduto da un esordio impertinente, di cui ci è nota l'efficina, contro i ridicoli scimiotti di *Marat* e di *Robespierre*; e tutti riconobbero al linguaggio i pappagalli dei Guizot e dei Narvaez, dei Lambruschini e dei Bozzelli.

Facean segno costoro alle ire dell'onesto popolo il partito democratico, che essi, con sinistri divisamenti, chiamano repubblicano; e l'onesto popolo invitavano a maledire i predicatori da trivio, i ribaldi profanatori di libertà, i despoti in piazza, i scimiotti di *Robespierre*, come se l'onestà dei proposti avesse che fare coi scellerati dei desiderii.

Per buona sorte, la popolare intelligenza mostrò assai bene di comprendere che i piaggiatori dell'onesto popolo si accingevano niente meno che a sollevare la plebe contro i cittadini, come gli Austriaci fecero in Gallizia, e tentarono invano di fare in Lombardia.

Ma la pubblica meraviglia divenne assai più grande, allorchè lo scritto, a cui serviva d'introduzione il malefico esordio, svelava il nome di *Massimo Azeglio*, il quale, nel farsi altre volte censore delle esorbitanze dei troni, si vestiva di tanta moderazione, che trovava persino qualche elogio per papa Gregorio, di felice ricordanza.

E che vuol dir ciò? Voi, signor Azeglio, che alzavate la bandiera della moderazione quando si trattava di dire la verità ai regnanti, voi non conoscete più confine, ora che si tratta di resistere, come voi scrivete, alla sovranità popolare, e non trovate nel dizionario delle contumelie invettiva che basti per dare addosso ai repubblicani? . . . In verità voi superate ogni nostra aspettazione.

Non è mio intento di difendere i repubblicani: se in Italia ve ne sono, lor tocca difendersi. Non posso a meno tuttavia di riflettere che men discosta dai repubblicani che dai moderati sta una parte di cittadini, che vede riposta la conservazione della monarchia in una sincera alleanza colla repubblica. Questa parte io la chiamo democratica, ed è in nome della costituzionale democrazia che io dico al signor Massimo Azeglio, che dal partito moderato nel 1846 al partito retrogrado nel 1848 non passa omai differenza, e che, ai tempi che corrono, la salute dell'Italia è nel popolo, e non nelle livree di corte di qualunque genere e di qualunque colore.

Chi crederebbe che è Azeglio che parla quando siamo percossi da una stridula voce, che accusa a Genova e a Li-

vorno eunuchi *Catilini*, s fibrati *Masanielli*, e chiama la maledizione sul capo di tutti quelli che non appartengono al suo partito, e si mette in collera col Duca di Toscana perchè non impiega la forza fortemente, risolutamente, e avverte l'Italia che è venuta l'ora per lui di parlar fuori dei denti!

E perchè non parlaste fuori dei denti (poco nobile e l'espressione è non degna di Azeglio) all'infame Borbone, che esulta sui cadaveri e passeggia con real gioja sulle ruine della Sicilia? Perchè non parlaste fuori dei denti a Pio IX, che colla libertà dell'Italia comprometteva la religione del Vangelo, tanto che in Lombardia si volgono le spalle all'altare per avversione al Pontefice? Perchè taceste a Leopoldo, che coll'impopolare governo e colle improvide tergiversazioni faceva credere di non aver depresso ancora l'austriaca divisa? Perchè non avvertiste Carlo Alberto, che il sublime proposito di liberare l'Italia non poteva riuscire a buon fine, circondandosi nella reggia e nel campo d'uomini da antico avversarii della italiana indipendenza? . . . Se queste cose aveste dette quando era tempo, voi, signor Azeglio, che eravate in gran credito alle corti italiane, avreste potuto sottrarre la patria ai fieri colpi da cui fu percossa, e non vi sareste creduto in obbligo adesso di gridare anatema sopra i repubblicani, di accusarli in faccia all'Europa come autori dei patiti disastri, e di chiamare sopra di essi la maledizione dell'universo.

Ma poichè voi cercate gli autori delle nostre perdite e delle vittorie tedesche, volete voi che io ve li additi i veri autori delle miserie nostre? . . . Ebbene interrogate le dottrine di cui si fece insegnatrice la vostra scuola d'impotenza, decorata del fastoso titolo di scuola di moderazione; e gli autori li troverete.

Predicarono i moderni di lasciare in un angolo la libertà, e di pensare unicamente all'indipendenza. Questa predica la ripeterono tanto e poi tanto, che il governo Piemontese la tenne per articolo di fede, e prima di provvedere agli interni ordinamenti si accinse a portare le armi contro l'usurpazione straniera. Che ne avvenne? I retrogradi al potere, i gesuiti colle mani in pasta, i cortigiani ai supremi gradi dell'esercito, si adopraron a tutt' uomo perchè l'indipendenza soggiacesse: e seppero così ben dire e così ben fare, che i loro voti furono compiutamente esauditi.

Ditemi, signor Azeglio, sarebbe ciò accaduto se le leggi costituzionali si fossero veramente attivate, se un ministero veramente liberale si fosse istituito, se il gesuitismo si fosse da radice svelto, se nelle pubbliche amministrazioni si fossero ai retrogradi sostituiti i progressisti, e se alle vecchie anticaglie di corte si fossero surrogate le verdi speranze della patria? . . . In una parola sarebbe ora umiliata la causa dell'indipendenza, se si fosse promossa colla causa della libertà, da cui non può andare in nessun modo disgiunta?

E voi frattanto, signori moderati, per non picchiarvi il petto e chieder perdono all'Italia, trovate spediende di versare i falli vostri sui repubblicani i quali, mentre la moderazione comandava, avevano appena facoltà di stampare qualche giornale per avvertire il pubblico della vostra incapacità.

Chi ha sin qui avuto il potere? Sono forse gli amici della democrazia? Il potere l'aveste voi, signori moderati. E che ne faceste? . . . A Napoli insanguinaste le vie: a Roma tradiste le speranze del popolo: a Firenze regnaste col sonno; in Lombardia sudaste a spegnere l'entusiasmo; in Piemonte convertiste un esercito di valorosi in una schiera di fuggitivi, e conduceste un fortissimo principe dal sentiero della vittoria sulla via dolorosa delle diplomatiche delusioni.

Questo sapete fare, o moderati, sopra il seggio da voi occupato. Aspettate che i democratici abbiano fatte le vostre prove, e allora avrete diritto di giudicarli. Frattanto il giudizio che l'Europa ha pronunziato sopra di voi è questo: incapaci a distruggere, incapaci a costruire, non foste buoni che ad impedire il bene e occultare il male; non uscì dalle menti vostre un solo concetto di vivificazione; e del vostro passaggio al potere non ricorderà l'Italia che qualche predica edificante da stampare nella raccolta dei quaresimali.

Per quanto concerne Genova e Livorno, lasciamo che Liguri e Livornesi maturino essi le loro risposte. Noi diciamo soltanto che se la resistenza ai magistrati non si può encomiare, si può ancor meno far plauso a quei governatori, che con illegali provvedimenti e con malefici consigli provocano i popoli all'insurrezione. E dicano i ministri Pinelli e Ridolfi se provocato non abbiano.

Una grande stizza hanno i chiari scrittori dell'aristocrazia contro gli oscuri ambiziosi che vorrebbero innalzarsi a spese del popolo. E voi, signori patrizii, foste voi dunque senza ambizione? Chi si è agitato sin qui nei ministeri, nei gabinetti, nelle corti, e persino nelle sacrestie e nei conventi per avere impieghi, pensioni, nastri, titoli, e cordoni d'ogni specie? Siamo noi forse? E tutto questo a spese di chi lo otteneste? Non è forse a spese del popolo, di cui faceste sempre così basso conto? . . . Eh via, signore Azeglio, lasciamo l'articolo delle ambizioni, perchè mi farete aprire una pagina che non sarà presto esaurita; e poichè non avete riguardo ad affermare che i repubblicani si cacciano dappertutto, salvo dove fischiano le palle austriache, non vi avrete per male che io vi citi qualche esempio in contrario.

In primo luogo lasciate che io vi dica che quei drappelli romani e toscani, che in riva al Mincio si offerarono così generosamente alla morte, non andarono al campo in nome dei governi di Roma e di Fiorenza, ma andarono contro la volontà dei loro principi e in nome del popolo.

Lasciate che io vi ricordi quelle valorose colonne di volontari svizzeri, che fecero così buona prova coll'Arcioni, coll'Allemandi, coll'Antonini; quelle non potrete dire che non fossero colonne repubblicane.

Bologna, che cacciò via così gloriosamente i Tedeschi dalle proprie mura, non è per dir vero repubblica, ma è molto sospetta di esserlo.

Venezia, che sola resiste nelle sue lagune contro il colosso Austriaco, si è da principio dichiarata repubblica, e non è adesso monarchia.

Garibaldi, che per sedici giorni metteva in fuga, con due mila studenti, un'intera divisione austriaca, combatteva per la repubblica a Montevideo, ed a Luino scriveva sopra la sua bandiera DIO E IL POPOLO.

Da questi esempi voi potete convincervi, sig. Azeglio, che alle palle austriache sanno anche opporsi petti repubblicani; e poichè a quest'ora vi credo convinto, mi farò lecito di rappresentarvi che il partito repubblicano, invece di esercerlo e di maledirlo come voi fate, io vorrei invitarlo a riconciliarsi colla monarchia in nome appunto di Dio e del Popolo; e son certo che dove il trono volesse accostarsi alla repubblica, la repubblica si accosterebbe al trono; e così questi due forti principii, invece di starsi a fronte con discapito immenso della patria, si confonderebbero in un principio solo, e dalla fausta alleanza tornerebbe fiducia ai popoli, forza alla nazione, e l'Italia potrebbe sperare un'altra volta di fare da sé.

Signor Massimo Azeglio, non ringraziate i nostri irritati Licurghi di avere ristampato e comentato e affisso il vostro discorso. Essi vi hanno reso un cattivo servizio. L'illustre autore di ETTORE FIERAMOSCA e di NICCOLO' DE LAPI non dovea mai permettere che uscissero dalla sua penna così sventurate imprecazioni.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO. — 18 sett. (*Gazz. Piem.*):

Il ministero ha sempre creduto che a termini dell'art. 4 dell'armistizio del 9 agosto non potesse nascer dubbio che a Venezia dovesse anche estendersi il patto della sospensione delle ostilità.

Se in forza del conchiuso armistizio era indispensabile l'allontanamento della flotta sarda dalle lagune, e lo sgombrò da Venezia dei soldati piemontesi, il governo del re non si credette meno vincolato a non pretermettere alcuna pratica ed ufficio a scopo d'indurre l'Austria ad acconsentire e riconoscere l'interpretazione data da esso al precitato art. 4 dell'armistizio in favore di Venezia.

Epperò, dietro nota del governo provvisorio di quella città in data del 20 agosto al ministro degli esteri, fu risposto dal governo del re in conformità dei comuni desideri, e quindi presso i rappresentanti delle due potenze mediatrici di Francia e d'Inghilterra e direttamente coi loro governi furono indirizzate note, onde col mezzo dell'interposto ufficio di quelle potenze venisse dall'Austria fatto dritto al giusto, come la lealtà e la buona fede richiedevano.

Ora che queste pratiche hanno avuto il loro termine, ci è grato annunziare siccome da Parigi venne comunicata al nostro ministero la notizia che l'Austria acconsentì a sospendere le ostilità contro la città di Venezia.

— Ieri mattina, verso le 9, in mezzo a un numeroso concorso di popolo, ebbe luogo il primo esperimento del convoglio della strada ferrata da Torino sino a Truffarello. I va-

goni erano sette, ed i posti erano tutti occupati; trovavansi pure molte signore. Questi vagoni presentano una forma aggradevole e comoda, e sono abbelliti dai colori nazionali.

— Leggesi nella *Concordia*:

Il Circolo politico nazionale federativo di Torino, nella sua seduta pubblica d'ieri sera, accoglieva fra i più sentiti applausi la lettura della protesta contro il ministero Pinelli redatta dai due Circoli politici di Genova il *Nazionale* e l'*Italiano*. Il Circolo, che in una seduta antecedente avea eletto una commissione per istendere una protesta in suo nome, votava per acclamazione di sottoscrivere alla scrittura dei Genovesi, accomunando in tal guisa in un atto fraterno un pensiero stesso.

— Richiesti diamo luogo alla seguente dichiarazione per cui vediamo come un uomo di provati principii liberali, si creda costretto a ritirarsi dalla missione assuntasi presso il governo centrale della Germania persuaso che i principii del nuovo ministero sono in urto con quelli che ei professa e per cui ha sacrificata la sua vita.

Fig. Direttore della *Concordia*

Appena mutato codesto ministero, persuadendomi di non potere ormai più continuare nelle politiche convinzioni, che nella missione a Francoforte mi era assunto di rappresentare presso questo governo centrale, credetti dovere di onesto cittadino il supplicare a S. E. il ministro degli esteri di esserne esonerato; — il quale tosto ottemperò con esquisita benevolenza alla mia domanda, inoltrandogli il ventisil prossimo passato, e si mi concesse facoltà di far quanto prima ritorno libero e contento fra' miei colleghi della Camera rappresentativa.

Francoforte 9 sett. 1848.

EVASIO RADICE

PARMA — 18 sett. Ci scrivono:

Ecco un'altra prova dell'alta affezione dell'Ex-Duca nostro, di sciagurata memoria, Carlo II di Borbone, e per conseguenza un nuovo titolo per noi per devolvergli tutto quell'amore che si merita Eccovi il fatto. Sciupato che ebbe ogni cosa a Lucca, e non avendo ormai più tanto credito quanto ne può avere Carlo II, sempre coerente a se medesimo nella dissipazione, dovette rivolgersi all'Imperatore d'Austria per ottenere la sua cauzione ad un prestito di 2,088,000 Franchi che contraeva colla Casa Rotschild di Francoforte. Questa cauzione fu dall'Imperatore concessa; ma non si tosto venne a bearci della sua graziosa presenza a Parma, che l'Imperatore volle essere messo al coperto, e il nostro benigno signore gli accordò un'ipoteca sui beni patrimoniali per tal somma; più 300,000 franchi per interessi scaduti, dichiarando che quei beni erano allodiali e della Corona, il che è falso affatto; e per più ordinando, che quell'atto notarile rogato dai Notari Musi e Rondoni di Parma, alla presenza del Conte Cecopieri di Milano, ed il Commendatore Enrico Salati di Parma, allora Ministro di Grazia e Giustizia, rappresentanti gli augusti contraenti, venisse dispensato da tutte le formalità legali, richieste, e dal pagamento della tassa di contratto, in urto ai diritti del tesoro dello stato. Questo fu il Codicillo all'atto di Vendita fatto del Ducato di Guastalla.

BOLOGNA. — 20 sett. (*G. di B.*):

Ieri sera l'Eminentissimo sig. Cardinale AMAT, Commissario supremo di Stato nelle quattro Legazioni, tenne presso di sé adunanza per discutere sulla situazione e sui pubblici bisogni di questa provincia. Intervenero alla medesima tutti i chiari personaggi che sono addetti al commissariato medesimo, i membri della Commissione Amministrativa Provinciale, e della magistratura Municipale di Bologna, non che i Deputati della nostra provincia, per udire da essi tutti i pareri più confacenti al buon andamento della cosa pubblica.

L'ordinamento degli svariati corpi franchi, e delle disperate milizie volontarie, che qui trovavansi, in corpi regolari, scopo cui tendono le due ultime proclamazioni dell'Em. e Rev. sig. Cardinale Commissario Supremo, riscosse il plauso comune.

— La nostra Civica di riserva, composta di popolani giornalieri e proletari, va giornalmente organizzandosi, sotto la superiore vigilanza per le assidue ed indefesse cure di chi a ciò venne preposto nei diversi quartieri della città. Ogni sezione si ordina in coorti di circolo, sotto gli ordini degli assegnati Capi, che dipendono dal Generale Comando della Civica attiva.

IL COMMISSARIATO SUPREMO DI STATO DI DIFESA E D'ORDINE PUBBLICO

Considerando la necessità di completare i Reggimenti di Linea a seconda delle superiori disposizioni già emanate;

Visti l'Ordinanza Ministeriale del 5 maggio e le successive circolari del Ministero dell'Interno del 14 e 22 luglio e le relative istruzioni del 13 maggio;

ORDINA

1. Sono riattivati nelle quattro legazioni i rispettivi Consigli di Esame ordinati con Circolare 16 maggio 1848 N° 6168-3066 per arruolarsi nelle Milizie regolari di Linea, a termini delle sopraccitate istruzioni.

2. È offerto un premio d'ingaggio di Sc. 3 a tutti gli individui che s'obbligheranno di servire per due anni, o di Scudi 5 a quelli che faranno altrettanto per anni tre.

3. L'arruolamento resta aperto a tutto il prossimo venturo otto-

bre affinché, le rispettive Comuni abbiano un termine congruo per inviare il loro contingente. Scorso detto termine, le Comuni in difetto d'individui pagheranno, in equa proporzione, le spese d'ingaggio che saranno occorse.

4. I Presidi delle Legazioni sono incaricati della esecuzione della presente ordinanza.

Bologna 18 settembre 1848

Pel Commissariato Supremo
Il Presidente L. Card. AMAT

TRIESTE — 16 sett. Ci scrivono:

La nostra città è agitata da serii timori, le notizie di tumulti e sanguinose collisioni avvenute a Vienna la sera dell'11 si sono verificate col SUPPL. DELLA GAZZ. DI VIENNA e non ci eravamo ancora rimessi da questo nuovo spavento che ora ne abbiamo uno più prossimo. Ieri sono entrati a visitare il nostro porto alcuni legni stranieri, i quali ci hanno guardato con non troppo buon occhio: fra questi trovavasi un magnifico vascello francese da 84 cannoni, ed una grossa fregata, ed un brik. Il Commercio è incagliatissimo; niuno crede alla pace: niuno vuole avventurarsi in speculazioni commerciali, e l'orizzonte nostro è desolantissimo; tanto più che a Vienna pare che le cose prendano un aspetto assai minaccioso in forza delle reazioni che quel governo, come i vostri, sta tentando. Siamo tutti giocati.

Fiume — 15 settembre (*Oss. Triest.*)

Dal nostro teatro della guerra riceviamo l'annuncio che l'isola di Medjumoeje formata dalla Drava e dalla Mur ha fatto la sua dedizione al Bano. Dicesi che anche tre Comitati d'Ungheria abbiamo offerto al Bano la loro sommissione. Domani avrà luogo la prima Congregazione croata sotto la presidenza del Vice-Conte Bunjewecz.

ROMA. — 18 settembre (*Gazz. di R.*):

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI EC. EC. EC.

Ottenuta l'approvazione sovrana

ORDINA

Art. 1. Il Ministero di Polizia è soppresso.

Art. 2. Le attribuzioni e i poteri enumerati nel titolo nono del Moto proprio del 29 dicembre 1847, appartengono al Ministero dell'Interno.

ORDINA

La Notificazione di Polizia del 13 settembre 1848 sulla esportazione delle monete d'oro, d'argento, verghe, metalli preziosi ec. è annullata.

Roma 18 settembre 1848

Gio. Card. Soglia Presidente, — Pellegrino Rossi, — Felice Cicognani, — Mario Massimo, — Pietro Guarini.

— Leggesi nel *Contemporaneo*:

Non ci eravamo ingannati quando, accennando ad alcuni Deputati, i quali strettamente uniti fra loro faceano una sistematica opposizione al ministero Mamiani, dicemmo che costoro andavano in cerca di un portafoglio. Lo hanno ottenuto finalmente; ora ragionando dietro gli antecedenti di questi individui ben cognitivi, e dietro quanto si è adoperato finora dalla scuola dei ministeri reazionari, cercheremo di far conoscere quale sarà la tattica di cui si serviranno per mantenersi al potere dove salirono, e dove vorranno restare malgrado la pubblica opinione contraria.

Noi avremo qui una pallida traduzione della commedia giuzotina; vi saranno le stesse arti, lo stesso sistema di corruzione, lo stesso apparato fantasmagorico di virtù cittadine, di grandi principii sociali, ma siccome sarà una traduzione vi mancherà l'impronta del genio; e siccome è commedia recitata più volte, il segreto non esiste più, e all'alzarsi del sipario tutti ne conoscono la catastrofe.

Quando un ministero di questa scuola sa che la pubblica opinione gli è contraria, quando sa che per sostenersi deve appoggiarsi al partito reazionario, la sua logica lo persuade che altro mezzo non ha per restare al potere fuori che quello di farsi credere necessario, per reprimere le fazioni, e impedire le rivoluzioni. Il loro grande alleato nel nostro stato sarà il fantasma repubblicano. Ad ogni pericolo che minacci i portafogli rechneranno essi in scena questo fantoccio, ma con varie fantasmagorie a seconda delle circostanze. Talvolta lo faranno vedere in lontananza come se dagli altri stati italiani, o dalle nostre provincie si avanzasse lentamente ma minaccioso verso la capitale: talvolta lo faranno vedere già arrivato fra noi.

NAPOLI — 16 settembre (*Telegrafo*)

Ci si dice essere giunta in Napoli la notizia di uno scontro avvenuto vicino Aci-Reale a diecimiglia distante dalla città di Catania fra i Regi, e i Sicilliani. I precisi dettagli di questo fatto mancano. Solamente ci dicono esser stato ben grave il numero dei perduti da entrambe le parti; e che Aci-Reale non sia stato occupato. La suddetta notizia confermerebbe quella da noi data, cioè non esser vera la resa di Catania, altrimenti non vi sarebbe ragion strategica per spiaggiare il movimento verso Aci-Reale che è sullo stradale di Catania.

— Questa notte si sono vedute nella nostra Napoli e pattuglie più numerose del solito, sia di cavalleria che di fanteria. L'ordine a quel che sappiamo, non è stato per nulla

turbato. Ignoriamo le ragioni che indussero il governo a pigliare straordinarie precauzioni.

— 17 sett. (Contemp.)

Qui continua il governo de' soprasi.

Il celebre Campobasso si vede girandolando per la città in unione di Merenda e Gioffè—Morbillo ha ricusato di accettare il commissariato di un quartiere, offertogli da Longobardi e da quel nullissimo Peccenoda, il quale ha ordinato il disarmo generale della città siccome effetto necessario della costituzione. Fortunatamente è il governo ridotto a tali tristi termini da mancare anche di logica. Chiunque potrà paragonare eguali questi tempi con quelli di Delcarretto come al presente lo stato si travaglia del male dell'agonia ne' suoi modi governativi. Infatti i governanti vivono in continuato timore, e come gl' infermi gravi sognano solo precipizi e ruine, così nell'ultima sera sognarono, che i popolani volessero rompere i cammini del gas e consumare una rivoluzione nella oscurità, e fu Napoli piena di pattuglie, il real palazzo di armati, e sul largo della reggia branvi schierati i reggimenti di cavalleria; e fu questo vero sogno d' inferno, poichè non pensarono al calendario, altrimenti avrebbero osservato essere quella sera di luna piena, e quando alle ore 12 della notte, ora della voluta mossa rivoluzionaria, la luna è già risplendente in mezzo al cielo, si frattamente che è costume dell'economica nostra municipalità di far smorzare i lampioni: ciò che ieri sera per prudenza non fu fatto. È vero però che ogni giorno s'augmenta il numero de' popolani costituzionali, e la costituzione sempre più si popolarizza ne' suoi principii: la parte liberale, comechè in apparenza repressa, in realtà è in vittoria ed in conquiste.

E voce che Potenza sia in movimento ed anche il distretto di Nicastro: certo è che quattrocento guardie d' interna sicurezza, vecchi gendarmi, son partiti per quella volta. La nazione napoletana mostrò altra volta che se è infelice sa essere generosa. —

Si vuole che Merenda con Campobasso avessero organizzata una dimostrazione repubblicana per lunedì o martedì.

Il re Ferdinando ha annullato anche il testamento di sua madre: è logico in questo, nel non rispettare cioè alcuna cosa.

Sono stati destituiti per rivalse governativa Trinchera e Settembrini: loro colpa è di essersi mantenuti liberali in potere, e specialmente Luigi Settembrini, che dopo il 15 maggio non era andato più al Ministero. L'autore della protesta non poteva mancare a se stesso: Trinchera non ha saputo del tutto imitarlo. Dicesi che saranno la maggior parte de' nominati dal Ministero del 3 aprile destituiti — lo spero, perchè in tal modo questi insegneranno che chiunque muta parte si rende suicida.

Scrivete a vituperio della G. Corte Criminale di Napoli di avere in opposizione del pubblico ministero e del suo presidente Ianiero dichiarato misfatto portante a pena criminale un grido di viva la repubblica fatto da un popolano solo, alla mezzanotte a porta S. Gennaro e anche ebro. Vedete come il governo de' soprasi si avvicina al suo fine con infamare ogni ramo governativo sociale!

— In Napoli sabato accaddero altri scontri fra i due partiti; i Costituzionali ebbero sempre il disopra. Domenica la città vivea tutta in un immensa agitazione; Toledo era deserto, e si temeva una collisione per il giorno vegnente festa di S. Gennaro.

— Gli inviati Toscani sono stanchi delle ambiguità della corte napoletana: le promesse fatte oggi sono contraddette domani: intanto i corrieri vanno e vengono da Firenze e da Roma; ma niente è ancora concluso: in una parola non si vuol sentir parlare nè della Italia nè della Lega.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 14 settembre:

ASSEMBLEA NAZIONALE, Seduta del 14 sett.

— È all'ordine del giorno la continuazione della discussione generale sul progetto di costituzione, paragrafo 8.º

Il sig. *Martin Bernard* loda l'assemblea per le idee filosofiche e sociali che volle registrare in fronte della sua costituzione. I mezzi di incarnare queste idee si trovano nell'associazione. Gli economisti sono senza viscere; coll'associazione, la vecchia politica sen muore; con essa la società si ricompone; lo stato diventa il regolatore del credito. Gli è in queste condizioni che si realizzerà il diritto al lavoro, che si effettuerà la transazione tra ricchezza e la miseria.

Sig. *Billaud*. — Io non sono un utopista; durante tutta la mia vita politica io ho cercato di essere un uomo pra-

tico. Io lo confesso con tutta modestia, io non sono che un repubblicano dell'indomani. Non ostante, siccome sono convinto che tutte le oneste persone devono associarsi al principio repubblicano, credo che convenga fare una concessione a' bisogni apertamente manifestati dalla rivoluzione di febbraio (movimenti di sorpresa).

Ciò che noi vi domandiamo, è di registrare nel preambolo della nostra costituzione, un debito, di cui organizzerete più tardi il pagamento; ciò che noi vi domandiamo è di registrare un principio, un antico adagio dell'antica monarchia dicente: *Nobiltà obbliga* noi vi diciamo, come essa, *Repubblica obbliga* alle popolazioni sofferenti date loro almeno una speranza per l'avvenire. Non fate come il caduto governo, non chiudete l'orecchio alla miseria, dite alle popolazioni, voi soffrite momentaneamente. Allorchè noi saremo entrati in una condizione normale, raccoglierete i frutti dell'ordine repubblicano.

Il sig. *De Lamartine* — Prego l'Assemblea di non voler portare alcun prematuro giudizio vedendomi salire alla tribuna in occasione dell'ammendamento; io non voterò l'ammendamento; appoggerò la redazione del Comitato. Io mi rimprovererei di combattere parole alle quali ho applaudito. Ma io vorrei ravvicinare le due parti opposte di questa camera. Vorrei ricondurle al senso filosofico dell'articolo che noi discutiamo. Io spero che perverremo a votare qualche cosa, tanto discosta dalla durezza di alcune dottrine come dall'indipendenza di alcuni sistemi filantropici. No, non è già che il governo provvisorio per non so qual bisogno di popolarità abbia accordato delle utopie, abbia fanatizzato il popolo. In febbraio nel momento in cui si terminava di rovesciare un trono, il popolo venne a Rovarel, ed alcuni fanatici ci chiedevano l'organizzazione del lavoro.

Noi gli risponderemo che quest'era un'illusione, che vi erano nella Società ben altri mezzi per migliorare la condizione del popolo. Noi gli abbiamo detto che queste questioni sarebbero esaminate. Gli parlammo del diritto al lavoro. Che intendevamo noi con questa parola? Il diritto per ogni individuo, che si trovasse sul territorio di Francia, di non morir di fame; finalmente il diritto di vivere.

Egli è in tal modo che innanzi a questo popolo che aveva ancora le armi alla mano noi decretammo il diritto al lavoro: voi non vedrete in ciò nulla di analogo cogli opificii nazionali. Essi non furono che il deposito delle miserie che ci aveva legato il regime precedente.

SPAGNA

MADRID — 14 sett. (Union):

I partiti carlista e progressista fanno grandissimi progressi in Catalogna.

Il sig. *Lind* solo ha con lui più di 300 uomini armati, bene equipaggiati ed agguerriti, sortenti tutti dai corpi franchi.

Escoda, degno allievo di Zurbarano e d'Atmelter, riconosciuto per la sua bravura a capacità, percorre tutta la provincia di Barcellona, unitamente a Valcarde. Essi hanno 500 uomini ben disciplinati.

Baldrick co'suoi 200 uomini percorre liberamente le vicinanze di Terragona. Questo capo possiede delle immense proprietà in questa provincia, ciò che gli dà una grande influenza.

Nella provincia di Girona, Ramon de Nalla comanda 150 uomini ben armati, e tutti vestiti di gabbano azzurro e di berretto rosso.

Il governo, che che ne dica, trema innanzi a queste manifestazioni, altrettanto più perchè sa che tutte queste bande non hanno che a riunirsi e presentarsi innanzi una piazza da guerra, perchè le siano loro aperte le porte. Che queste circostanze si producano, e che il partito progressista, dal suo lato, tenti uno sforzo, e possono essere sicuri che il governo del dispotico Narvaez sarà rovesciato.

IRLANDA

DUBLINO — 12 settembre.

Si annunzia che il movimento insurrezionale ricomincia nei dintorni della città di Carrick-on-shuir. Doheny il capo d'insorti in fuga è l'anima di questo movimento. Una folla d'individui si son riuniti recentemente nella foresta di Coolnannick.

GERMANIA

AUSTRIA - VIENNA — 12 sett. (Gazz. d'Aug.)

Un corriere arrivato oggi a 4 ore pom. al Ministro degli Affari Esteri porta la seguente notizia:

« Il Ministero Ungherese e la Dieta dopo l'arrivo della Deputazione a Pest hanno preso la risoluzione di trattare le controversie insorte per via legale; in seguito di che regna tanto a Pest che a Buda completa tranquillità. »

— Abbiamo ragguagli sullo battaglie che ebbero luogo il 30 agosto e il 1.º corr. presso a Temerin e Perlas. Due mila Serbi attaccarono il 30 agosto in tre colonne il luogo di Temerin che era occupato da un egual numero di Maggiori i

quali erano muniti di molta artiglieria. La vittoria dei Serbi fu piena, i luoghi di Sirig e di Jerack furono però incendiati. Tutt'altro esito ebbe la battaglia di Perlas il 1.º settembre. Due mila uomini di cavalleria e altrettanti di infanteria condotti dal colonnello Kiss attaccarono i Serbi, che erano rinchiusi nelle fortificazioni, e li disceccarono con gravi perdite di morti e feriti, di 8 cannoni e grande quantità di munizioni di guerra. I Serbi attribuiscono questa disfatta a tradimento del colonnello e comandante Draculich, e del suo compagno Maletich. Il primo fu arrestato a Semlino.

Il colonnello Kiss trattò umanamente i Serbi austriaci fatti prigionieri, non così però gli Serviani.

Appena avuto l'annuncio della perdita sofferta a Perlas, si raccolsero 5000 confinarj di Petervaradino i quali però non poterono ancora marciare contro il nemico non essendo ancora tutti armati.

Il Patriarca corse tosto da Semlino a Pancsova per ordinare l'armamento generale. Sembra che i comandanti generali Hrabowschy e Piret diano assicurazione che le truppe regolari non prenderanno parte nella lotta fra le differenti nazionalità. Ma fino adesso i fatti non vi corrispondono.

Il *Bano* scrisse una lettera al Patriarca di Karlovitz per annunciarli che fra breve egli entrerà in Ungheria e che non dubita della vittoria. Gli dice voler far causa comune coi Serbi, e lo esorta a non venir meno nel suo coraggio ponendo tutto in opera per mantenerlo nelle sue popolazioni.

FRANCOFORTE — 12 sett. (Gazz. d'Aug.):

La Francia ha dichiarato a *Raumer* che ella non riconosceva un'Alemagna una, indivisibile, come Potenza europea. — L'ambasciatore francese è partito da Francoforte. La Russia pure ha dichiarato di non conoscere il signor *Auerswald*, e di considerare la quistione di Limburgo come *casus belli* se il potere centrale ricorrerà alle armi.

— La Danimarca si mostra inclinata ad alcune modificazioni nell'armistizio. I comitati riuniti hanno opinato colla maggioranza di un voto ad accettare la tregua.

MAGONZA — 7 sett. (Union):

Parecchi agenti di polizia hanno strappato degli affissi ne quali il popolo avea riprodotto un ordine del giorno di Guglielmo di Prussia nel 1790. Verso sera la *Ludwigstrasse* ed il *Markplatz* erano pieni di gente. Ben presto s'impegnò un'accanita lotta fra i militari ed i borghesi. Vi furono dei feriti da ambe le parti. Si demolirono diverse botteghe. Oggi la tranquillità è ristabilita, ma si hanno dei timori per la sera.

COLONIA. — 11 sett. (Gazz. Rhen.):

Noi andiamo a gran passi verso una lotta decisiva. Le crisi simultanee a Francoforte e Berlino, le ultime decisioni delle due assemblee, costringono la contro-rivoluzione a tentare la sua ultima battaglia. Si ha tanta baldanza a Berlino da calpestare il principio costituzionale dell'onnipotenza della maggioranza e si adopera il cannone; infine se si provoca tra la Prussia e l'Alemagna la guerra civile, i democratici sapranno ciò che hanno a fare.

PRUSSIA BERLINO — 11 sett. (Gazz. d'Aug.):

Nella seduta di quest'oggi dell'Assemblea il ministro *Auerswald* dichiarava che tutto il ministero avea creduto suo dovere di rassegnare il portafoglio, e che il re aveva accettata la dimissione. È stato richiamato dall'Assemblea di Francoforte il signor *Keckerrath* per la formazione del nuovo ministero.

— Si legge nel *Galignan*:

Dall'8 al 9 di questo mese furono in questa città 73 nuovi casi di cholera, e dal 9 al 10, 37. Sino all'7, alle 12 v'erano stati in totale 774 casi di cholera, 481 morti, e 95 guarigioni.

Nel principio dello stesso giorno vi erano 305 affetti dal morbo in cura.

— Verso mezzogiorno si sparse la voce che il Re non volesse accettare la demissione del ministero che dietro qualche condizione. Se l'Assemblea nazionale resiste, essa sarà sciolta, e si procederà col cannone.

Parecchie persone assicurano pure che si proclamerà lo stato d'assedio. Queste voci, le quali si propagano con una rapidità incredibile in tutti i quartieri, producono un'agitazione immensa nella capitale.

— Dicesi che *Rodbertus* sarà incaricato di formare un nuovo ministero.

CONTINUAZIONE

DEL PROGETTO DI LEGGE COMUNALE

(Vedi l'Alba N.º 323)

CAPITOLO III.

Dell'Amministrazione economica de' Comuni.

89. Ai bisogni e alle spese dei Comuni deve supplirsi prima colle entrate del proprio loro patrimonio non affetto a speciale destinazione: ricorrendo dipoi, per quanto occorra, alla imposta annuale.

90. I Comuni impongono per conto loro coll'aggiungere alle imposte prediale e personale dello Stato una sopratassa egualmente distribuita.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE 21 sett.

— Si legge del *Conciliatore*:

Sappiamo da buona fonte, che il sig. Peruzzi si dà ogni premura per migliorare la triste condizione dei nostri prigionieri, che sono per ritornare in patria. Mancando per buona parte di scarpe e di cappotti, ne chiese il Governatore militare di Lintz, promettendogli il pronto pagamento degli oggetti suddetti. La risposta del Governatore fu negativa.

Il nostro concittadino avea chiesto del pari al detto Governatore di poter far trasportare sui carri i nostri prigionieri, sì per risparmiare ad essi le fatiche del viaggio, che per poter fare una marcia giornaliera più lunga, divenuta necessaria per evitare ai nostri i rigori del freddo, che loro tornerebbero tanto più sensibili, essendochè difettano di vestiario. Tutto questo chiedevasi di fare a conto e spese nostre. Anche a questa domanda si rifiutò il Governatore, che noi denunziamo alla pubblica indignazione, facendo osservare quanto dolce e paterno continui ad essere l'imperiale dominio verso gl' Italiani.

— Noi rendiamo conto di un decreto, che il giorno 17 corrente venne pubblicato nelle chiese di Verona e poi affisso alle cantonate della città. In forza di questo decreto veniva proibito a chiunque, sotto pena della fucilazione, di poter percorrere le strade rotabili della Lombardia, dal cominciare del 18 fino a tutto il 24 corrente. Nel mentre noi garantiamo l'esattezza di questa notizia, invitiamo altresì quanti amano la patria a rintracciare le ragioni di un sì severo divieto, il quale nasconde a nostro avviso una qualche insidia, che l'Austria prepara all'esercito italiano quando fosse per ripigliare le ostilità.

— Domenica partirono da Verona quattro battaglioni Boemi alla volta di Modena, dove la febbre gialla fa grandi stragi delle truppe austriache colà stanziata. Ne sono morti fino a cento in un giorno.

LIVORNO 21 sett. ore 11 1/2 ant. Ci scrivono:

I soldati che qui abbiamo sono molto scontenti, per essergli oggi stato sospeso il soldo sul piede di guerra, che finora gli era stato pagato. Reclamano non voler seguitare a dormire sulla paglia perchè cosa ingiusta, e gridano o soldo, o Letti. Io credo però che il motivo maggiore del loro malcontento sia che sospettino che venendo in Toscana i Piemontesi, essi debbano andare in Piemonte.

GENOVA — 20 sett. (*Corr. Merc.*)

Sentiamo confermarsi la notizia, che fu dato al Contrammiraglio Albini l'ordine di recarsi nuovamente a Venezia colla squadra.

Un fatto positivo si è che il Brick *Furioso* partì da questo porto con 20,000 fucili, colà diretto.

Sta per partire altro bastimento carico di cannoni, munizioni, ed altri oggetti d'armamento per la squadra.

TORINO — 19 sett.

Si dà per certo che oggi (19) S. M. sia per partire per un breve giro nella Savoia. Sabato, 23 corrente sarebbe il giorno prefisso pel suo ritorno in questa capitale.

— Corre voce che sia per uscire un proclama del Re, col quale dichiara di voler riprendere la guerra.

Noi non vorremmo che il ministero rispondesse alla opposizione che gli vien fatta col risolversi a qualche pazzia. L'opposizione è giusta, perchè il ministero non gode la pubblica confidenza e sembra agire a controsenso della medesima. Ma l'opposizione non domanda misure scongiurate.

VENEZIA — 12 sett. (*Imparziale*):

Oggi arrivarono in 15 trabaccoli le truppe che capitolarono a Vicenza nel giugno decorso. Questi valorosi cui un patto troppo santamente da essi rispettato pose finora fuori di combattimento, giungono oggidì ardenti dal desiderio di comprovare col fatto che sono ancora animati da quel santo amore per la indipendenza italiana che li traeva altre volte acimentarsi in sfortunato conflitto. Giunsero pure un'altro vapore da guerra francese ed una fregata americana.

LONDRA, — 12 settembre.

L'*Herald* mostra il suo dispiacere vedendo il governo inglese continuare il disarmo di molte navi da guerra, nel mentre ben poche sono armate. In queste circostanze, un tale disarmo può essere pericoloso.

— Le notizie che ci pervengono stamane da tutta le parti del regno relative alla malattia delle patate sono scoraggianti. In Scozia principalmente se la malattia non si ferma e tosto, non vi sarà provvista bastante per toccare a Natale. Il grano riunito non fu mai tanto poco da molti anni in qua, e le notizie su questa raccolta si contraddicono.

VIENNA — 13 sett. (*Allg. Oest.*)

Nella seduta d'oggi il ministro Vesselberg rispose alle interpellazioni fattegli precedentemente dal deputato Goldmark riguardo all'Italia. — Il Ministero ha accettato la mediazione anglo-francese, procurerà d'evitare la guerra finchè non sia durevolmente stabilito l'onore nazionale. Il principe Schwarzenberg al quale sono confidati i rapporti d'Italia, vi è andato. Per quanto concerne Modena dessa è annodata all'Austria con legami di famiglia, e per un precedente contratto, ha giusto richiamo a difesa.

— La *Gazzetta Austriaca* in data 12 settembre espone nel seguente modo lo stato dell'armata in Italia. — Esso monta a 130 battaglioni 60 squadroni, e 240 cannoni di campagna, a cui pure appartengono il parco d'assedio ed il treno dei ponti: sono 165,985 uomini, oltre i tirolesi difensori del paese i quali compongono circa 14,000 bersaglieri.

Più in là a Trieste e nell'Istria sono destinati alla difesa delle coste circa 8000 uomini e la flotta composta

di 3 fregate, 2 corvette, 4 brick, 1 schooner, 2 barche cannoniere, 8 penichi e 4 vapori.

Ma al comparto suddetto vengono in deduzione i morti, i prigionieri ed i feriti, poi i prima d'ora annullati, e le guarnigioni rimaste indietro ed i presidii delle fortezze, e perciò la soldatesca del Regno Lombardo-Veneto che si trova al campo non oltrepassa i 100,000 uomini, dei quali al più 80,000 stanno alla immediata disposizione del Maresciallo.

— Un manifesto del Ministro degli Interni jeri pubblicato ed affisso per le strade contro un'associazione d'azionisti per l'estinzione del debito pubblico, fondata da un Swoboda prescrivendo l'estinzione delle azioni a giusto estimo, produss' emolto scontento e poi tumulto tale che la gran piazza de' Giudei venne assediata da una massa imponente di popolo la quale voleva introdursi nella cancelleria ministeriale. Questa però era guardata da sentinelle ed occupata dalla guardia nazionale. Vi fu un momento in cui la cosa pareva volersi fare seria e prendere un aspetto politico: il popolo si sfogava rompendo le porte, e la nazionale si rifiutava di comprimerlo perchè fra la calca vedeva molti suoi camerata; cosicchè vennero chiamati i soldati. Ma ben presto vennero rimandati atteso che i capi della nazionale trovandosi questa più numerosa guarentirono di rimettere l'ordine e la quiete. Diffatto il popolo va ritirandosi.

In seguito di ciò il Ministero venne interpellato nella seduta d'oggi dal deputato Neuvall. Garbosto rispose che la cagione di quel tumulto fu il rifiuto dato dal Ministero di garantire quelle private obbligazioni benchè si riferissero al debito pubblico, ma che le opportune misure erano prese per la quiete della città e l'interesse degli azionisti.

VARASDINO — 11 sett. (*Gazz. d'Agram*)

Oggi alle ore 8 di mattina la divisione Kempton della nostra armata passò la Drava: il Bano col suo corteggio è di già ritornato nel Quartier generale: il Bano e l'armata vi furono accolti dalla popolazione con Zivio — Nedelic e Cakturn si resero senza opporre la menoma resistenza. Il 3.º battaglione del reggimento Ernesto si è congiunto colla nostra truppa. Domani sarà trasportato il Quartier generale a Nedelic.

L'ufficialità di Essek ha dichiarato quella fortezza neutrale e proprietà I. R., e perciò l'invasione seguita dall'armata ungherese viene considerata come una violazione fatta alla neutralità.

UNGHERIA, PESTH — 11 sett. (*Gaz. d'Aug.*)

Dopo il ritorno della deputazione da Vienna si radunò il consiglio dei ministri presso l'Arciduca Palatino e diede la sua dimissione ad eccezione di Szemere ministro d'interni. Kossuth fu incaricato della composizione del nuovo. Questo fatto è molto importante essendo noto il patriottismo di Kossuth e l'opposizione ch'egli ha sempre fatto alle oppressioni dell'Austria.

FRANCOFORTE — 13 sett.

Si dice che anche Hermann voglia rimettere il mandato affidatogli per la composizione del nuovo Ministero. Jeri venne riconosciuto il nuovo incaricato d'affari francese Tallenay, il quale venne a prendere il posto sig. Savoye.

LIPSIA — 10 sett. (*G. d'Aug.*)

Nelle vicinanze della città gli operai rivoltati bruciarono due magnifiche manifatture, senza che la Nazionale abbia potuto ripararle in tempo. Quattro persone morirono nella lotta che v'ebbe luogo.

TOSCANI

La Commissione Governativa di soccorso per i Volontari Italiani mentre si riserva di dare piena pubblicità ai suoi atti allorchè emerterà lo Stato definitivo della sua gestione, crede frattanto opportuno di annunziare al Pubblico e ai generosi che ci assisterono di loro concorso (i primi risultati delle sue operazioni. Fino a questo giorno sono stati distribuiti soccorsi a 358 rifugiati, la massima parte dei quali è stata anche indennizzata delle spese di viaggio per recarsi al luogo di sua destinazione. Le somme fin qui erogate ammontano nella totalità a 5150 Lire.

La Commissione coglie volentieri questa occasione per fare un nuovo appello ai sentimenti di tutti i Toscani, e per rammentare loro che di fronte agli impegni assunti, e al numero sempre crescente dei Volontari Italiani che reclamano i suoi soccorsi, Essa ha bisogno della più energica, e pronta cooperazione della carità privata onde compire efficacemente la sua missione.

Rammenta inoltre, che oltre ai Collettori nominati nei precedenti Manifesti, è autorizzato a ricevere direttamente le offerte il Sig. Demetrio Bellini Cassiere della Commissione, e residente nel Palazzo della Comunità.

Dalla Residenza della Commissione, li 21 Sett. 1848.

Bettino Ricasoli *Gonf. Presidente* - Dott. Antonio Salvagnoli - *Avv. Ferdinando Fortini* - Dott. Leopoldo Campini - Dott. Clemente Busi - *Avv. Casimiro Isolani Segretario*.

REGIO TEATRO DEL COCOMERO

Questa sera 22 sarà declamata dalla Compagnia Internari la Tragedia del Celebre Prof. G. B. Niccolini intitolata:

NABUCCO

S. E. il Principe Anatolio Demidoff rende noto al Pubblico per tutti gli effetti di ragione, che egli non riconoscerà valido qualunque debito che venisse fatto in di lui nome dalle persone addotte alla sua Casa o da qualunque altra, e ciò onde non venga da alcuna ignorato il disposto della suddetta dichiarazione.

61. Lo stato presuntivo delle spese annue contiene sempre le seguenti che sono necessarie ed obbligatorie per Comuni.

Il pagamento delle tasse dello Stato.

La soddisfazione dei debiti e degli oneri patrimoniali del Comune.

Le spese dell'Amministrazione Comunale; e così gli stipendi, i salari, e le indennità.

Le spese occorrenti per il servizio sanitario.

Quelle per la corrispondenza epistolare.

Quelle per la Guardia Civica.

I mantenimenti e restauri ordinari degli acquedotti delle fonti, delle strade accampionate, delle fabbriche Comunali, e del mobiliare di queste.

Le spese di polizia Comunale, e dei Cimilieri.

Quelle per i dementi miserabili, per i trasporti dei malati pur miserabili, e per i sussidi di latte.

Quelle della pubblica istruzione dentro i limiti fissati dalla legge.

Le spese d'illuminazione notturna ove questa si trova stabilita.

Le spese dei registri dello Stato Civile.

Quelle consuete di Culto, di feste pubbliche, di elargizioni pie, e sussidi.

Quelle deliberate dai Consigli Comunitari.

E generalmente tutte le spese poste a carico dei Comuni da una disposizione legislativa.

62. Alle previsioni di spese enumerate nel precedente articolo deve aggiungersi una massa di rispetto non minore del ventesimo, nè maggiore del decimo della spesa contemplata per l'annata.

63. I Consigli Comunali provvedono alle spese, e alle previsioni contemplate nei due Articoli precedenti, imponendo quanto bisogna al di là della erogazione delle rendite patrimoniali e in modo che non debba passarsi da un'annata all'altra con residuo di debito.

64. Oltre a ciò per far fronte a spese utili, ma da considerarsi come facoltative perchè non di necessità assoluta, gli stessi Consigli comunali sono autorizzati a sovrainporre sulle diverse consuete tasse una somma che ragguagliata alla rendita imponibile del rispettivo Comune non superi il tre per 100.

65. Per maggiori aumenti d'imposta è necessaria una legge speciale.

66. Lo stato presuntivo delle entrate e spese d'ogni Comune deve esser presentato all'esame del Prefetto, al solo fine di accertare che non sia stata trascurata veruna delle spese necessarie e obbligatorie, e che le entrate previste siano tutte esigibili. In caso di bisogno il Prefetto supplisce o corregge.

67. È in facoltà dei Consigli Comunali il sottoporre all'esame in arte del Consiglio degli Ingegneri i progetti dei lavori di rilevante dispendio, e di molta difficoltà di esecuzione, non meno che quelli i quali richiedono cautele particolari, e quelle da farsi alle opere monumentali, ritenuta la osservanza dei regolamenti riguardanti alla loro conservazione. Questi progetti devono essere trasmessi al Consiglio degli Ingegneri per l'organo del Prefetto, ai quali i Consigli Comunali sono tenuti giustificare che abbiano disponibili i fondi necessari. Quando il voto del suddetto Consiglio degli Ingegneri è richiesto dai rappresentanti Comunali, corre loro l'obbligo di uniformarsi in arte nella esecuzione del proposto lavoro.

68. È permesso ai Consigli Comunali di non pagare nell'anno dell'esecuzione del lavoro tutto intero il prezzo del lavoro medesimo; e così di rattizzarlo in più anni, purchè però non si oltrepassi il quadriennio.

69. I pagamenti potralti oltre il quadriennio si considerano come debiti, che non è in facoltà dei Consigli Comunali il contrarre.

70. Quando si tratta di debiti da formare o di alienazioni che non eccedano nell'importo un decimo del contingente annuo dell'imposta Comunale, basta l'approvazione del Ministro dell'Interno, il quale si pronunzia sentito il Consiglio di Stato, e può concedere questa approvazione una sola volta per anno.

71. Per debiti e alienazioni di somma maggiore è necessaria una legge speciale: e in assenza delle Camere un Decreto speciale del Principe, quando concorra l'urgenza.

72. I rendimenti di conti annuali già approvati dai Consigli Comunali debbono essere sottoposti al sindacato della Ragioneria della Prefettura. Sulle osservazioni del Ragioniere, e sulle repliche state date, pronunzia il Consiglio di Prefettura.

73. Lo stato presuntivo delle entrate e spese, ed il rendimento di conti annuo, debbono essere resi estensibili agli interessati nell'Ufficio Comunale. Il Consiglio del comune può anche commettere un ristretto, e ordinarne la stampa e pubblicazione.

74. La cassa del comune è affidata ad un Camarlingo del quale sarà parlato in seguito.

75. I Comuni non possono stare in giudizio come attori, sia in prima, sia in seconda istanza, nè proporre ricorsi avanti la Corte di Cassazione senza esservi stati autorizzati dal Consiglio di Prefettura. Possono senza questa previa autorizzazione comparire in giudizio, quando vi siano chiamati come rei convenuti, ma hanno bisogno della medesima per la legittima prosecuzione degli atti. Possono per altro o come attori, o come rei convenuti senza bisogno di autorizzazione fare gli atti preservativi, conservatori, e interruttivi il corso delle prescrizioni, non meno che intentare le azioni meramente possessorie nel giudizio sommario.

76. Insorgendo contestazioni fra Comune e Comune, non possono questi presentarsi per la risoluzione delle medesime in giudizio, senza un previo parere del Consiglio di Stato che autorizzi il rinvio dei Comuni stessi al Tribunale ordinario. Le questioni per altro che insorgessero fra i Consigli Comunali, ed i loro ufficiali per dipendenza di precedenza, prerogative, o altri simili diritti onorifici, non si portano alla discussione dei Tribunali, ma definitivamente si decidono dal Consiglio di Stato medesimo.

77. Sono mantenute in vigore le leggi che vietano ai comuni di tener beni in amministrazione e quelle concernenti la materia li-vellare.

TITOLO QUARTO

Degli Ufficiali, impiegati e inservienti Comunali

CAPITOLO I.

Degli Ufficiali Comunali

78. Gli ufficiali a cui vengono destinati gli stessi interessati all'Amministrazione con dipendenza del Consiglio Comunale, sono quelli.

Del Camarlingo,

Del Grascieri,

79. Il Camarlingo è sempre uno dei Comuni interessati. Il Consiglio Comunale determina lo stipendio, le cautele e le condizioni tutte ammesse al posto di Camarlingo.

Consequentemente determina il contributo d'imposta che rende obbligatorio l'esercizio dell'Ufficio di Camarlingo.

Questo contributo deve essere però fissato in modo che l'obbligo investa almeno la quinta parte della totalità dei contribuenti.

I nomi dei paganti la quota di contributo fissato dal Consiglio Comunale formano la borsa dalla quale deve estrarsi il Camarlingo.

Per la nomina di questo sono tratti tre nomi dalla borsa in adunanza del Consiglio suddetto, e ciascun nome vien partitato separatamente.

(continua).